

ex libris

- Di chi è questa motocicletta?
- È un chopper.
- E di chi è questo chopper?
- È di Zed.
- Chi è Zed?
- Zed è morto, piccola... Zed è morto.

Quentin Tarantino
«Pulp Fiction»

feticci

COPPIETTE DI PANNA

Maria Gallo

Divorziamo sempre più e ci sposiamo sempre meno, dicono le statistiche. Per questo gli sposini d.o.c. tra un po' dovranno essere tutelati dal Wwf, come un panda in via d'estinzione. Una condizione nient'affatto drammatica, però, perché le rarità sono coccolate oltre misura. Intorno al matrimonio si è creata infatti un'aura fantastica che trasferisce per alcune ore i due malcapitati in un mondo di veli, servizi d'argento e torte a più piani. Già perché in realtà è il taglio della torta il momento culminante della cerimonia. Al termine del rito orgiastico in cui cibo, tacchi a spillo e pettegolezzi saranno stati consumati in egual misura, i due si avvicineranno al tripudio di calorie nuziali e, afferrato un coltello, affonderanno la lama nel pan di Spagna, arrendendosi definitivamente ai loro piccoli alter ego. Perché i due sposini di plastica che sovrastano la torta nuziale sono il vero test psicologico, la chiave di lettura dell'intero rituale. Certo, alcuni sciagurati minimalisti, in

nome di un noiosissimo buon gusto, completano la cerimonia con una solitaria millefoglie, ma la maggior parte degli sposini, grazie al cielo, non rinuncia alla coppietta plastificata. Questa rivelerà, a parenti e amici, la vera indole dei due soggetti. La coppietta in miniatura ha il viso stereotipato e lo stesso *rigor mortis* del gatto deceduto il mese scorso? Gli sposini potrebbero avere qualche difficoltà nel lasciarsi andare. Il piccolo lui solleva tra le sue forti braccia la piccola lei? Tutto ciò dichiara un carattere veemente e passionale e, naturalmente, un'età inferiore ai quarant'anni. I piccoli coniugi sono fatti di marzapane e siedono in una carrozza di cioccolata? Qualcuno dovrebbe finalmente rivelare agli sposini che Cenerentola è solo una favola e Babbo Natale non esiste. L'elenco potrebbe proseguire all'infinito perché le fantasie matrimoniali non hanno limiti. C'è chi mette sulla torta una coppia di orsacchiotti, due topini agghindati con il tradizionale



abbigliamento sardo, sposi a cavallo di roboanti moto da cross... Ma c'è anche chi, consapevole dell'evento eccezionale, decide di fare *outing* in miniatura. Accade purtroppo ancora in pochi paesi, ma sulle torte nuziali smangiucchiate durante un matrimonio gay, lesbo o transgender non è difficile ormai vedere due piccoli lui, due piccole lei, e altre fantasiose combinazioni sentimentali. Tutto questo però finirà inevitabilmente, ora che le stampanti a getto d'inchiostro possono imprimere foto a colori (con inchiostri del tutto digeribili) su ostie grandi come un foglio formato A4. Già alcuni amanti della tecnologia snobbano le belle statuine e decorano la torta con il profilo degli sposi, racchiuso in un cuore. Ma, attenzione, per assicurarsi la fedeltà del coniuge, superstizione vuole che la sposa conservi un pezzo della torta e con una torta così autobiografica, al primo tradimento, spalmare la dolce fetta sul viso del fedifrago sarà una vera goduria.

Il soldato con
la pistola
ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il soldato con
la pistola
ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

STORIA E POLITICA

La tirannia della maggioranza

Mauro Barberis

Un'opera
di Otto Dix

Parla anche di noi, il convegno organizzato dalla Fondazione Firpo oggi e domani a Torino (vedi spazio nella pagina): non solo della tirannia della maggioranza nell'Ottocento, ma della nostra libertà, della nostra democrazia, e dei rischi che corrono entrambe. Per capire come questo convegno parli anche di noi, d'altra parte, occorre fare un passo indietro.

Si dice spesso che la democrazia - l'elezione dei governanti da parte dei governati - sia un'invenzione antica. In realtà, dopo la *demokratia* ateniese, e per più di duemila anni, non c'è più stata democrazia in Occidente: di essa, si era perso persino il nome. La democrazia come noi la conosciamo - la liberaldemocrazia - è un'invenzione moderna, che differisce da quella antica soprattutto per le garanzie costituzionali, per i diritti degli individui e delle minoranze.

La democrazia moderna, o liberaldemocrazia, nasce con le grandi rivoluzioni moderne: con le due rivoluzioni inglesi e con la guerra d'indipendenza americana. Sul continente europeo, terra d'elezione delle grandi monarchie assolute, la democrazia è merce d'importazione; essa vi fa la sua comparsa solo con la terza grande rivoluzione, la più drammatica di tutte: la Rivoluzione francese. La stessa Rivoluzione francese che rimette all'ordine del giorno la democrazia, d'altra parte, risolveva tutti i sospetti che la circondano sin dai greci.

Il succedersi vorticoso dei governi e delle costituzioni rivoluzionarie, il Terrore, il regime napoleonico prima, la restaurazione dei Borboni poi, tornano ad alimentare il dubbio: e se la democrazia fosse impossibile? Se lo fosse, quantomeno, nei grandi Stati e nelle condizioni moderne della politica? Toccherà a un liberale aristocratico, Alexis de Tocqueville, fuggire questo dubbio ne *La democrazia in America* (1835; 1840): una democrazia moderna, una democrazia in un grande Stato è possibile, come mostra l'esempio degli Stati Uniti. Ma mentre rassicurava i propri contemporanei sulla possibilità della democrazia, mentre cercava anzi di convincerli della sua ineluttabilità, Tocqueville lanciava un nuovo sospetto: un sospetto che riguarda noi più di loro.

«Voglio immaginare - scrive Tocqueville - sotto quale nuovo aspetto il dispotismo potrà prodursi nel mondo: vedo una folla innumerevole di uomini

Quali rischi corrono
la nostra libertà
e la nostra
democrazia?
Nell'Ottocento
Alexis de Tocqueville
metteva in guardia
l'Occidente
dal pericolo
della solitudine,
dell'indifferenza
e della credulità
alle favole raccontate
dal potere
Se ne parla oggi
e domani a Torino

simili e uguali che girano tormentosamente su se stessi per procurarsi piccoli e volgari piaceri con i quali riempire le loro anime. Ciascuno di loro (...) è co-

Qualsiasi potere tende a espandersi finché non incontra un limite, cioè un contropotere, ripeteva il liberale americano



me straniero al destino di tutti gli altri: i suoi bambini, i suoi amici più stretti formano per lui tutta la specie umana». «Accanto a loro - prosegue Tocqueville - si alza un potere immenso e tutelare, che si arroga il compito di assicurare i loro piaceri e di vegliare sulla loro sorte. Esso è assoluto, dettagliato, regolare, previdente e dolce. Assomiglierebbe al potere paterno se, come questo, mirasse a preparare gli uomini all'età adulta: invece, cerca di fermarli in un'eterna infanzia».

Queste frasi famose sono state spesso scambiate per una profezia dei grandi totalitarismi del Novecento. Ma alla tirannia della maggioranza immaginata da Tocqueville mancano molti elementi del totalitarismo: la mobilitazione totale, la propaganda ossessiva, le inclinazioni guerresche. In realtà, parlando della giovane democrazia americana Tocqueville parlava proprio di noi: dei pericoli che avrebbero corso le nostre democrazie, quasi due secoli dopo. Tocqueville parlava della nostra solitudine, della nostra indifferenza, della nostra credulità alle favole raccontate dal potere. Alla

sua tirannia della maggioranza mancava solo la televisione.

Liberale moderato, compagno di strada dei democratici dell'Ottocento, Tocqueville non smette di ripeterci la vecchia lezione appresa da Montesquieu: qualsiasi potere tende a espandersi sinché non incontra un limite. L'unico modo di limitare il potere è il potere: un altro potere, un contropotere. Così, non si può fare a meno di rileggere quanto Tocqueville scriveva del potere giudiziario negli Stati Uniti, come autentico potere costituzionale ma anche come contrappeso alla tirannia della maggioranza: «La forza dei tribunali è sempre stata la più grande garanzia che possa offrirsi all'indipendenza individuale: cosa vera soprattutto nei secoli democratici, nei quali i diritti e gli interessi individuali sono sempre in pericolo (...)».

Ci saranno forse altre occasioni per mostrare come alcune idee dei liberali dell'Ottocento siano più attuali qui e oggi di quanto lo fossero nella loro epoca; ora si tratta solo di presentare un convegno ricco di suggestioni e provo-

Un confronto tra storici
organizzato dalla
Fondazione Firpo
su intuizioni del passato
che riguardano anche
il nostro presente

il convegno

Tocqueville, Mill, Marx, Engels, Constant. Si ispira a questi pensatori il convegno che si svolgerà oggi e domani a Torino, presso la Fondazione Firpo (Palazzo d'Azeglio, via Principe Amedeo 34). Un convegno intitolato *La democrazia tra libertà e tirannide della maggioranza nell'Ottocento*. Convegno «in apparenza» eminentemente storico, in realtà tratterà sostanzialmente della tirannide della maggioranza - tema quanto mai attuale. Apre i lavori, alle ore 15, Giovanni Sartori con una Introduzione dedicata alle *Definizioni della democrazia ottocentesca*. Seguiranno gli interventi di Francesco De Sanctis (*Il tema della tirannia della maggioranza nel pensiero di Alexis de Tocqueville*) e di Mauro Barberis (*Constant e la democrazia*). Seguiranno le relazioni di Giovanni Paoletti, Francesco Tuccari, Giuseppe Buttà e Ginevra Conti Odorisio (*I pericoli e/o le incompiutezze della democrazia*). Domani mattina (ore 9) aprirà i lavori Massimo L. Salvadori (*La tirannide della maggioranza nella teorizzazione politica americana*), seguito da Bruno Bongiovanni e Gian Mario Bravo (*Marx e la democrazia*) e da Maria Teresa Pichetto (*Mill e la democrazia*). Previste anche le relazioni di Salvo Mastellone, Luciano Russi e Marta Ferronato. Nel pomeriggio (ore 14,39) sono previsti gli interventi di Angèle Kremer-Marietti (*Comte et la démocratie*) e Carlo Galli (*La tradizione controrivoluzionaria europea*), seguiti da quelli di Regina Pozzi, Giuliana Turrone, Maria Luisa Cicalese, Simona Forti e Alfonso Di Giovine.

cazioni. Come da programma pubblicato in questa stessa pagina, il convegno di Torino è diviso in tre sessioni, articolate su due giornate di lavori. La prima sessione, nel pomeriggio di oggi, sarà dedicata soprattutto alle origini francesi dell'idea di tirannia della maggioranza, ma sarà fatalmente dominata dall'Introduzione generale di Giovanni Sartori: il padre della scienza politica italiana, che ha dedicato alla democrazia molti lavori, tutti caratterizzati da una costante attenzione per la storia.

Della tirannia della maggioranza in

Così non possiamo
fare a meno di rileggere
quanto scriveva sul potere
giudiziario, garanzia
dell'indipendenza
individuale

Tocqueville si occuperà invece, sempre nella sessione di oggi, Francesco De Sanctis, uno dei maggiori specialisti italiani. Anche Tocqueville, come tutti i grandi scrittori, crea i propri precursori: dopo averlo letto, è difficile non trovare anticipazioni delle sue tesi in autori precedenti. Vi è peraltro almeno un autore cui l'etichetta di precursore di Tocqueville va davvero stretta: Benjamin Constant. L'altro grande classico del liberalismo francese dell'Ottocento. A Constant sono appunto dedicate l'altra relazione del pomeriggio, mia, e uno degli interventi più attesi, quello di Giovanni Paoletti. Le relazioni della seconda sessione, la mattina di domani vertono invece sui maggiori critici ottocenteschi della democrazia: Massimo Salvadori si occuperà della critica statunitense, Bruno Bongiovanni e Gian Mario Bravo di Marx, Maria Teresa Pichetto di John Stuart Mill. L'interesse maggiore è suscitato proprio da Mill: l'erede diretto di Tocqueville nel mondo anglosassone. È l'inglese Mill, in effetti, a recensire im-

mediatamente i due volumi della *Democrazia in America*, propagandone la tesi dell'ineluttabilità della democrazia. Ma è soprattutto Mill a riprendere, nel classico *Saggio sulla libertà* (1859), la denuncia della tirannia della maggioranza. Le due uniche relazioni della terza sessione, nel pomeriggio di domani, sono dedicate - non più ai critici, ma ai nemici ottocenteschi della democrazia. Angèle Kremer-Marietti, in particolare, si occupa di Comte, pontefice massimo della tecnocrazia; Carlo Galli fa invece i conti con gli scrittori controrivoluzionari, le cui obiezioni alla democrazia, riprese in Francia dal gruppo liberale dei Dottrinari, costituiranno ancora il bersaglio polemico di Tocqueville. Da segnalare, a questo proposito, l'intervento di Regina Pozzi sugli stessi Dottrinari: volgarizzatori borghesi delle tesi controrivoluzionarie ai quali possono farsi risalire molti dei pregiudizi più duri a morire sul liberalismo dell'Ottocento.

Sul liberalismo dell'Ottocento, è solo un'occasione di discussione scientifica, che dovrebbe restare sideralmente lontano dalle miserie della discussione politica. Ma di questi tempi anche la discussione scientifica, anche i convegni, possono considerarsi contropoteri, à la Tocqueville: nel caso, rimedi contro il conformismo e la banalizzazione dilaganti. Come tale, il convegno di Torino è rigorosamente sconsigliato ai politici di professione: del resto in tutt'altre faccende affaccendati. Si potrebbe però consigliarlo almeno ai loro *ghost writers*: non certo per risvegliarli dal loro sonno mediatico - impresa disperata - ma per insinuare in loro, almeno, il tarlo del dubbio.